

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Beni Archeologici

19  
2011

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*

Sandro De Maria

*Comitato Scientifico*

Sandro De Maria

Raffaella Farioli Campanati

Richard Hodges

Sergio Pernigotti

Giuseppe Sassatelli

Stephan Steingraber

*Editore e abbonamenti*

Ante Quem soc. coop.

Via San Petronio Vecchio 6, 40125 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

[www.antequem.it](http://www.antequem.it)

*Redazione*

Enrico Gallì

*Collaborazione alla redazione*

Simone Rambaldi

*Abbonamento*

€ 40,00

*Richiesta di cambi*

Dipartimento di Archeologia

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-063-5

© 2011 Ante Quem soc. coop.

# INDICE

<i>Presentazione</i> di Sandro De Maria	7
--	---

## ARTICOLI

### Questioni di metodo

Antonio Curci, Alberto Urcia <i>L'uso del rilievo stereofotogrammetrico per lo studio dell'arte rupestre nell'ambito dell'Aswan Kom Ombo Archaeological Project (Egitto)</i>	9
Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli <i>Pianificazione e gestione del territorio: concetti attuali per realtà antiche</i>	23

### Culture della Grecia, dell'Etruria e di Roma

Claudio Calastri <i>Ricerche topografiche ad Albinia (Grosseto)</i>	41
Maria Raffaella Ciuccarelli, Laura Cerri, Vanessa Lani, Erika Valli <i>Un nuovo complesso produttivo di età romana a Pesaro</i>	51
Pier Luigi Dall'Aglio, Giuseppe Marchetti, Luisa Pellegrini, Kevin Ferrari <i>Relazioni tra urbanistica e geomorfologia nel settore centrale della pianura padana</i>	61
Giuliano de Marinis, Claudia Nannelli <i>Un "quadrivio gromatico" nella piana di Sesto Fiorentino</i>	87
Enrico Giorgi, Julian Bogdani <i>I siti d'altura nel territorio di Phoinike. Un contributo sul popolamento della Caonia in età ellenistica</i>	95
Marcello Montanari <i>Il culto di Zeus Ammon a Cirene e in Cirenaica</i>	111
Riccardo Villicich <i>Riflessioni sull'evergetismo nei piccoli centri della Cisalpina romana: le aree forensi</i>	121

Archeologia tardoantica e medievale

- Marco Martignoni  
*Alle origini di un tipo architettonico.*  
*Ipotesi sulle chiese a due navate e due absidi della Lunigiana alla luce dei dati archeologici* 139

Archeologia orientale

- Anna Chiara Fariselli  
*Maschere puniche. Aggiornamenti e riletture iconologiche* 155
- Andrea Gariboldi  
*Sogdian and Early Islamic Coins from Kafir Kala (Uzbekistan)* 171

ARTICOLI-RECENSIONE

- Simone Rambaldi  
*Ridonare sostanza all'immateriale (ricercando gesti e suoni del mondo antico)* 187

- Adriano Maggiani, Luca Cerchiai  
*La casa etrusca. A proposito di: Elisabetta Govi, Giuseppe Sassatelli (a c.), La Casa 1 della Regio IV - Insula 2, I-II, Bologna 2010* 193

ATTI DELL'INCONTRO DI STUDI "IMPASTI PARLANTI. ANFORE IN ALTO ADRIATICO  
TRA ETÀ REPUBBLICANA E PRIMA ETÀ IMPERIALE. ARCHEOLOGIA E ARCHEOMETRIA"

- Le ragioni di un incontro*  
di Luisa Mazzeo Saracino 207

- Maria Luisa Stoppioni  
*Anfore a Rimini in età romano-repubblicana: dalle greco-italiche alle Lamboglia 2* 209

- Elisa Esquilini  
*Studio archeometrico preliminare di anfore greco-italiche medio adriatiche (Cattolica, Rimini)* 223

- Silvia Forti  
*Le anfore Lamboglia 2 del porto romano di Ancona: problemi e prospettive di ricerca* 231

- Simonetta Menchelli  
*Anfore vinarie adriatiche: il Piceno e gli altri contesti produttivi regionali* 239

- Anna Gamberini  
*Problemi di identificazione di aree produttive di anfore in ambito adriatico: i dati archeologici e archeometrici di Suasa* 245

- Federico Biondani  
*La diffusione delle anfore brindisine in area padana: nuovi dati dal territorio veronese* 255

- Conclusioni*  
di Daniele Manacorda 267

## ANFORE A RIMINI IN ETÀ ROMANO-REPUBBLICANA: DALLE GRECO ITALICHE ALLE LAMBOGLIA 2

Maria Luisa Stoppioni

*In and around Rimini, the production of amphorae intended for the sea-going transport of foodstuffs was established quite early, beginning with Greco-Italic type containers (presumably manufactured in Cattolica), followed by Lamboglia 2 amphorae (clearly known from Cesenatico), and succeeded by Dressel 2/4 examples. Beginning in the earliest Imperial Age, flat-bottomed amphorae dominated the market until approximately the middle of the 3<sup>rd</sup> century C.E. The area surrounding Rimini, and especially the city itself, occupied a fortunate position as a crossroads of both sea and land and served as an important commercial hub for products from many parts of the world. Although a reasonable percentage of the Greco-Italic amphorae discovered in Rimini, for example, are of local or regional manufacture, examples from the Tyrrhenian coast are not lacking. Lamboglia 2-type amphorae, meanwhile, are obviously more ascribable to the Po Valley and the Adriatic, while arrivals of other amphorae (either contemporaneously or slightly earlier) provide evidence of a rather close relationship with the Egyptian basin and, in general, the eastern Mediterranean. With regard to Lamboglia 2 amphorae, a considerable number of those found in Rimini document ongoing use over time, as is reflected in the development of their shapes and especially of the amphorae rims.*

L'analisi dei più recenti rinvenimenti archeologici del riminese, sebbene appena avviata e solo in pochi casi compiuta<sup>1</sup>, sta facendo emergere un dato fino a pochi anni fa non precisamente conosciuto né ipotizzabile: quello di una tradizione figulinaria attiva sin dai decenni immediatamente successivi alla colonizzazione di *Ariminum* (268 a.C.) e tale da soddisfare le esigenze di un territorio agricolo e commerciale che appare a questo punto ampiamente e precocemente organizzato. L'antichità delle produzioni era già stata colta gra-

zie alle persistenze archeologiche da tempo note (vasche all'interno delle *domus* repubblicane; matrici di antefisse e produzioni a nome Dionisios; i grandi scarichi di vernice nera, ecc.) ma le caratteristiche stesse delle produzioni, quasi esclusivamente riconducibili alle categorie del lusso o della mensa, e la loro pertinenza fisica all'ambito urbano non avevano fatto puntare l'attenzione sull'agro. Inoltre, le numerosissime fornaci rinvenute in area centuriale romagnola fino ad oggi note, diffuse fino al territorio pedecollinare, erano state pienamente attive a partire dall'età augustea-prima metà del I secolo d.C., con avvisi che in taluni casi potevano essere anticipati alla metà/II metà del I secolo a.C., quando era iniziata la produzione di anfore del tipo Dressel 2/4.

In età romano-repubblicana, Rimini appare una città dall'assetto urbanistico definito, serrata tra due fiumi, suddivisa secondo un reticolo previsionale di cui all'inizio vengono occupati quei settori gravitanti verso i principali sbocchi, marittimo e fluviale. Le anfore più antiche si addensano intorno ai contesti abitativi, mentre appaiono più sporadiche in quelle aree che, pur precocemente frequentate, non avevano ancora accolto forme piene di insediamento residenziale. Lo spoglio dei materiali offre il quadro di una

<sup>1</sup> Per l'età romano-repubblicana, di enorme rilievo sono *in primis* due scavi nel centro cittadino (Palazzo Masani e via Sigismondo), per i quali tuttavia non è ancora stato avviato lo studio e lo spoglio dei materiali, ad eccezione di quelli anforici finalizzati alla compilazione di una lettura complessiva delle anfore di Rimini di ambito urbano-residenziale da alcuni anni da me avviata: l'assenza di un quadro di riferimento esteso alle altre categorie limita ovviamente anche l'interpretazione relativa alle anfore, e tuttavia si viene gradualmente componendo un quadro complessivo che colma almeno in parte le evidenti lacune. Lo spoglio è fermo al 2007 e sono pertanto rimasti esclusi tutti i rinvenimenti più recenti. Di grande interesse è anche uno scavo *extra moenia*, quello di Via Montefeltro, per il quale sono state pubblicate le anfore rodie bollate (Giovagnetti 2009, nn. 2-3).

immediata affermazione delle produzioni locali, di cui si può ormai documentare una successione di produzioni e di tipi che copre tutta l'età repubblicana, e non di meno rivela arrivi significativi da altre regioni del Mediterraneo, una molteplicità di contatti e di approcci, indubbe relazioni con le regioni del Mediterraneo orientale e dell'Egeo, e di contro una rete di scambi piuttosto contenuta rispetto all'ambiente tirrenico e all'Adriatico meridionale.

Lo scavo alla Nuova Darsena di Cattolica (Malnati, Stoppioni 2008) ha dimostrato l'avvio entro il III secolo a.C. di produzioni locali di anfore greco italiche, cui seguì la fabbricazione, almeno nelle fornaci di Ca' Turchi a Cesenatico, di Lamboglia 2<sup>2</sup>; a questo punto acquista grande interesse anche la Lamboglia 2 rinvenuta del tutto isolata alla Vallugola (Medas 1989), la cui grande fessura lungo il ventre era stata attribuita a difetto di cottura. A Cesenatico, dalla produzione di Lamboglia 2 si passò senza cesura a quella di anfore Dressel 2/4 e, successivamente, di contenitori a fondo piatto: la continuità produttiva senza soluzione alcuna è da estendere probabilmente a gran parte del territorio coincidente con la Romagna sud-orientale.

Da rilevare ancora che greco italiche e Lamboglia 2 appaiono per ora fabbricate esclusivamente a ridosso della costa, mentre con le Dressel 2/4 le officine si andarono progressivamente spostando verso l'interno, avendo come asse privilegiato la Via Emilia. L'affermarsi di anfore dal fondo piatto coincise poi con lo straordinario addensamento di fabbriche all'interno e con il prevalere di alcuni centri-guida quali Santarcangelo e Forlimpopoli, dove l'organizzazione del lavoro si articolò in batterie fitte e molto serrate: continuarono ad essere attive anche le officine della costa, ma con un ruolo ormai secondario e del tutto accessorio rispetto alle fornaci dell'agro gravitante sull'Emilia.

<sup>2</sup> La produzione di Lamboglia 2, e comunque la precocità di produzioni nella zona di Cesenatico, era già stata ipotizzata nello studio sulle anfore adriatiche presentato al Convegno di Siena del 1986 (Cipriano, Carre 1989, p. 82); lo studio complessivo della fornace di Ca' Turchi e dei suoi materiali a cura di B. Farfaneti (Farfaneti 2001, pp. 130-135) ne offre oggi elementi di sicuro riscontro e un inquadramento rispetto al resto delle produzioni.

### *Le anfore greco italiche a Rimini*

Le attestazioni di anfore greco italiche negli scavi urbani di Rimini sono alte, pari al 12,4% dei contenitori preimperiali; anche se l'estrema frammentarietà dei reperti limita la possibilità di riconoscimenti certi rispetto alle tipologie generali di riferimento, circa un terzo dei frammenti potrebbe essere attribuibile a produzioni locali e più specificatamente a quelle di Cattolica, cui li avvicinano caratteristiche formali e, ad un esame macroscopico, le argille<sup>3</sup>; tutti gli altri paiono di importazione, ma per alcuni non si può escludere una pertinenza genericamente adriatica.

Anfore greco italiche sono state rinvenute a: Palazzo Massani, Ex S.Francesco, Via Sigismondo, Ex Vescovado, Corso d'Augusto, Palazzo Arpesella, Piazzetta Teatini, area a monte dell'Arco d'Augusto, Teatro Galli, via Serpieri, Ex Ospedale, Palazzo Diotallevi, Ex Battaglini (fig. 1); la loro densità per ogni sito è proporzionale alla densità di frequentazione e di insediamento rilevata in ciascuna di queste aree in età romano-repubblicana o in quella immediatamente antecedente. I riferimenti più importanti sono rappresentati dagli scavi di via Sigismondo e di Palazzo Massani; significativa la non rilevante presenza di greco ita-

<sup>3</sup> Sebbene analogie con le greco italiche di Cattolica sembrassero riscontrabili, pur se in percentuali variabili, quasi in ogni contesto di scavo riminese, alla fine l'analisi è stata limitata ai seguenti luoghi di rinvenimento: Palazzo Diotallevi (campioni RN 01-05), Via Sigismondo-Camera di Commercio (RN 06-09), Ex Ospedale (RN 10-11), Palazzo Massani (RN 12-23), Corso d'Augusto 1981 (RN 24); la maggior parte dei campioni è pertinente ad orli, ma sono stati inseriti anche alcuni puntali del tipo cavo, simili a quelli delle anfore di Cattolica. Tra i campioni prelevati, si sono privilegiati quelli in cui, nel confronto con la Nuova Darsena di Cattolica, si osservavano analogie formali e di impasto, ma talune differenze tipologiche non hanno impedito la selezione là dove si pensava di rilevare similitudini per l'argilla. Le analisi archeometriche sono state effettuate dalla dott.ssa Elisa Esquilini, cui si deve la prima analisi anche su Cattolica (Esquilini 2008), all'interno di un progetto di lavoro coordinato dalla professoressa Nannetti; per completezza dell'indagine, il lavoro si è esteso anche ad Adria e a Spina, in collaborazione con le dott.sse Bonomi e Gambacurta per Adria e De Santis per Spina; il lavoro complessivo sarà oggetto della tesi di dottorato di E. Esquilini, che in questa stessa sede presenta i primi risultati delle analisi sui materiali riminesi, confrontandoli con quelli cattolichini.



Fig. 1. Le attestazioni di anfore greco italiche a Rimini.

liche nel sito dell'Ex Ospedale, che pur conobbe una intensa frequentazione in età coloniale, ma non forme insediative stanziali.

Oltre il 50% tra le greco italiche sicuramente non prodotte a Cattolica (fig. 2) sono da porsi entro il III secolo a.C., e tra queste un terzo circa potrebbe (il condizionale è d'obbligo vista la frammentarietà della conservazione) essere attribuibile a contenitori dell'avanzato IV secolo a.C.

La maggior parte degli impasti esaminati, il cui colore va dal bruno-rossiccio all'arancio in varie tonalità, con inclusi neri di piccola o media grandezza affioranti in superficie e bianchi più radi e minuti, potrebbero essere attribuiti ad ambiente genericamente tirrenico o forse

più specificatamente tirreno-campano (Olcese 2004): naturalmente senza l'analisi delle argille il dato è ipotetico.

Una parte rilevante trova confronto diretto con le greco italiche presenti ad Adria (Toniolo 2000), il che confermerebbe vie di approvvigionamento comuni per i porti medio-alto adriatici; e tuttavia un nucleo consistente di orli e di puntali sembra discostarsi dai tipi documentati ad Adria, il che potrebbe far supporre il tentativo, da parte della comunità riminese, di divenire porto di approvvigionamento e di smistamento delle merci destinate alla pianura Padana e oltre; gli stessi rapporti con l'ambiente campano, presumibilmente già mediati da Roma in

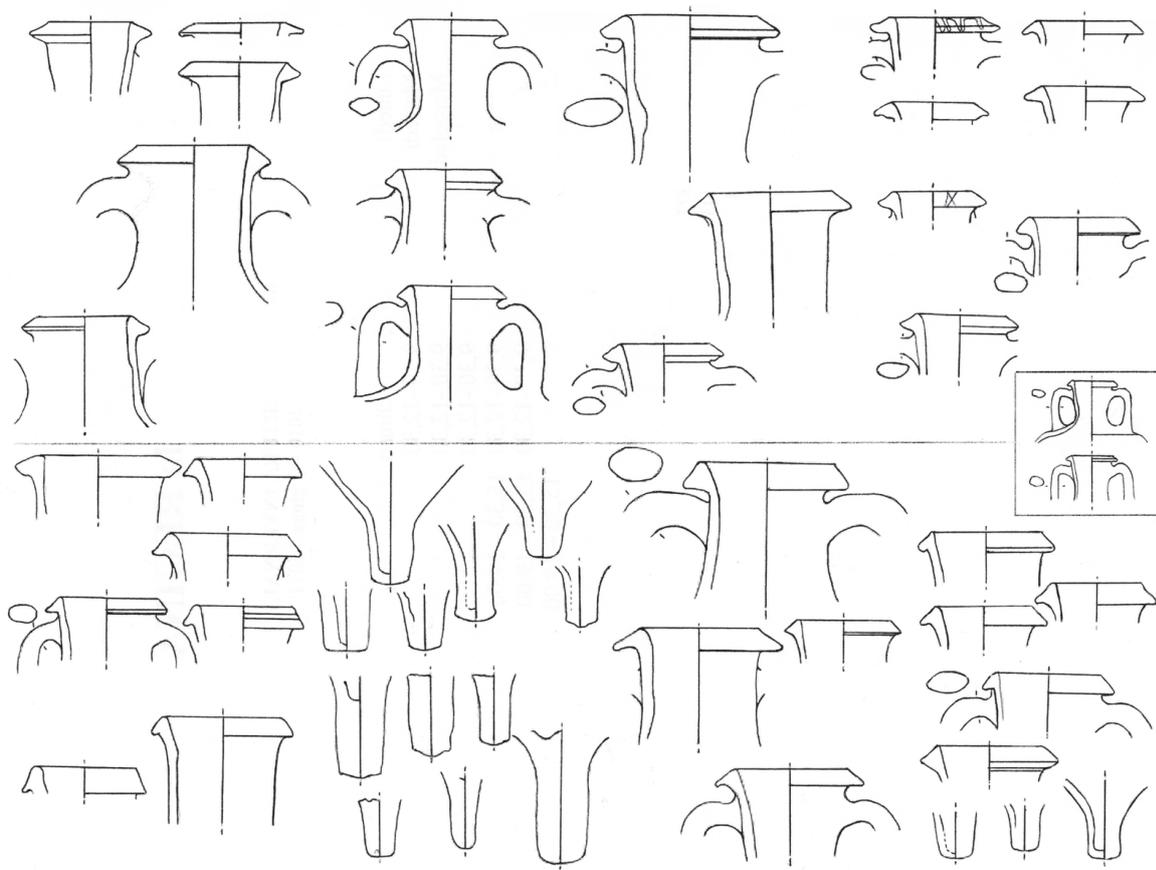


Fig. 2. Campionatura dei tipi greco italici a Rimini.

forme più o meno palesi, erano forse stati mossi proprio dal tentativo da parte di *Neapolis*, o di Roma attraverso *Neapolis*, di impossessarsi di queste fasce così potenzialmente ampie e vitali del mercato antico anche precedentemente alla colonizzazione: a rapporti stretti sembra del resto ricondurre lo stesso adeguamento della monetazione ariminense al piede neapolitano.

Le attestazioni più antiche provengono dall'Ex Vescovado e da Palazzo Massani; agli inizi-metà III secolo a.C. va assegnato un buon numero di frammenti, tra cui sono possibili alcune differenziazioni formali almeno in parte presumibilmente riconducibili ad una evoluzione del tipo. La morfologia generale, pur se con sensibili differenze nel profilo dell'orlo, sembra ricondurre agli esemplari del relitto della Secca di Capistello di Lipari<sup>4</sup> e al tipo 2A di Adria

(fine IV secolo a.C./prima metà III) (Toniolo 2000, pp. 29-31). In questo primo gruppo rientra anche l'unica anfora greco italica di Rimini (fig. 3) rinvenuta quasi intera: recuperata durante gli scavi di Palazzo Gioia, può essere attribuita al tipo A della Lyding Will (Lyding Will 1982, p. 299), così come l'altro contenitore da Palazzo Arpesella pertinente allo stesso tipo e di cui si conserva un'ampia porzione (fig. 4).

Non si afferrano per ora i contorni di quel profilo economico, forse ancor più che urbano, che si andava lentamente ma progressivamente disegnando, e tuttavia emerge sempre di più una rete di scambi e di relazioni via mare forse non meno intensi, almeno per alcune categorie di merci, di quanto accadrà nei secoli successivi, in questa fase ancora aperti all'area tirrenica e in particolare

<sup>4</sup> Per le anfore di questo importantissimo relitto si ri-

manda, da ultimo, a Olcese 2010, pp. 240-248, dove è anche la bibliografia precedente; la data del naufragio è fissata intorno al 300/280 a.C.



Fig. 3. Rimini, Palazzo Gioia: anfora greco italica del tipo Lyding Will A.



Fig. 4. Rimini, Palazzo Arpesella: anfora di tipo greco italico.

campana. Quali fossero le direttrici percorse da queste merci, se arrivassero direttamente o tramite una navigazione secondaria e di redistribuzione delle merci dal Sud (la Puglia e il Piceno, in particolare da Ancona) o dal Nord (Adria e Spina, con cui i rapporti furono per un certo tempo intensi), è per ora di difficile lettura; in attesa di avere a disposizione un maggior numero di dati da poter incrociare tra loro, ci si deve limitare a offrire alcune osservazioni, consapevoli che al momento non possono rappresentare che spunti di riflessione e di discussione assolutamente provvisori.

### *Le anfore Lamboglia 2*

Nelle regioni adriatiche queste anfore avevano sostituito gradualmente le greco italiche, secondo processi evolutivi presumibilmente analoghi a quelli che nel Tirreno videro il passaggio dalle greco italiche alle Dressel 1. Passaggi lenti e gradualmente ad altri contenitori caratterizzarono anche le fasi finali della loro produzione: a Ce-

senatico (Farfaneti 2001, pp. 130-133), furono forse dapprima affiancate e quindi sostituite dalle Dressel 2/4; in area medio e alto-adriatica dalle Dressel 6, rispetto alle quali si coglie un passaggio anche tipologico che appare particolarmente rilevabile a Fosso S. Biagio, presso Fermo (Brecciaroli Taborelli 1984, Menchelli *et alii* 2007, pp. 1, 8). A Rimini come altrove la successione delle principali varianti morfologiche del tipo è genericamente riconducibile alla successione: Lamboglia 2 vicine a forme attardate di greco italiche/Lamboglia 2 "classiche"/Lamboglia 2-Dressel 6A, di cui in alcune regioni rappresentarono il diretto antecedente.

L'analisi dei contesti di scavo riminesi presi in esame (fig. 5) ha rilevato, come ci si attendeva, un'alta attestazione di anfore Lamboglia 2 nei livelli dell'avanzata età romano-repubblicana e protoimperiale; trattandosi di reperti giunti in stato di grande frammentarietà, l'analisi si è limitata a quelli identificabili con buona sicurezza: in totale 170 frammenti, pari ad oltre il 14% delle presenze. Le aree di scavo in cui sono state

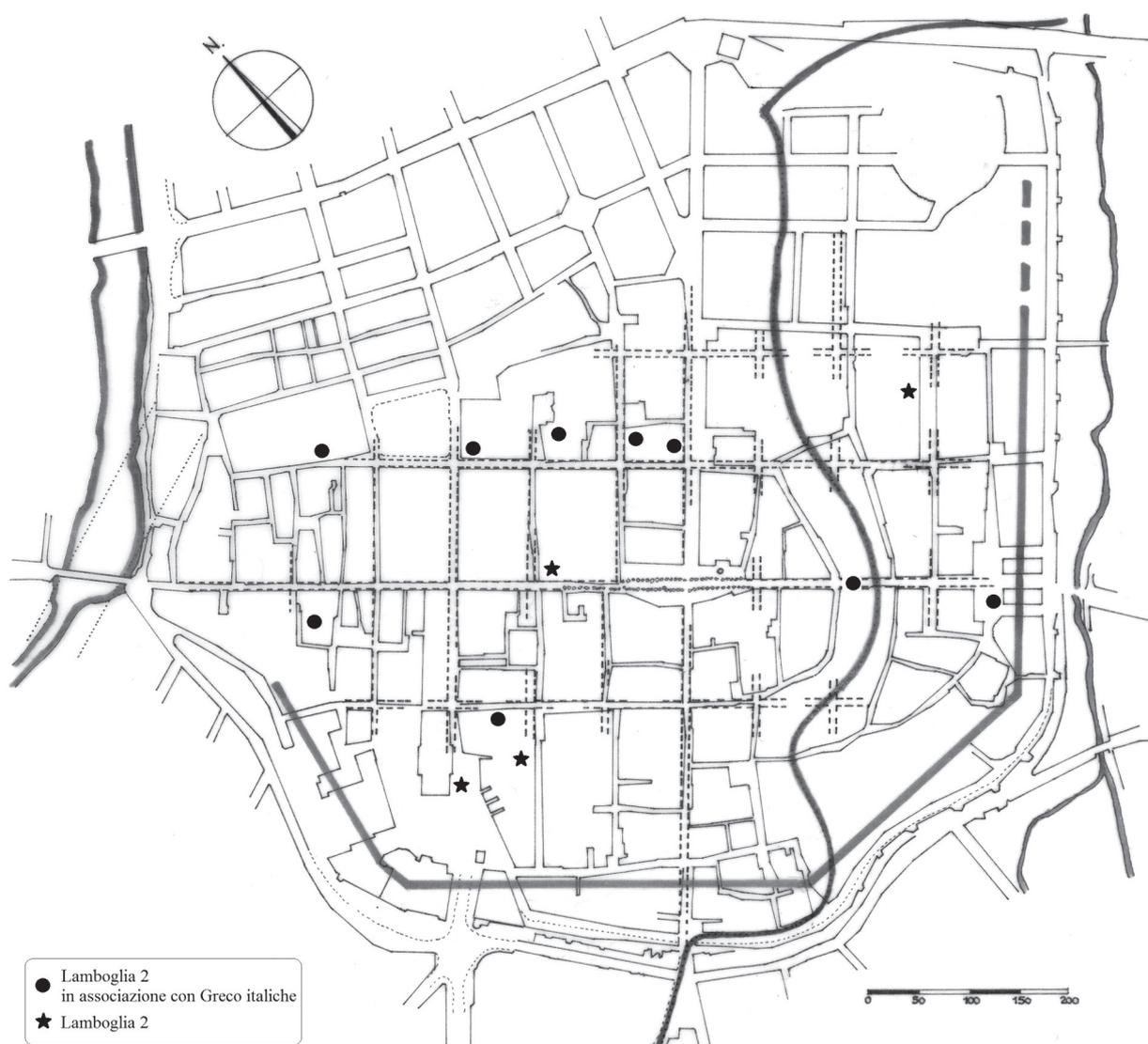


Fig. 5. Le attestazioni di anfore Lamboglia 2 a Rimini.

rinvenute Lamboglia 2 sono: via Sigismondo, ex Cinema Capitol, ex Ospedale, Palazzo Massani, ex Battaglini, Palazzo Diotallevi, Corso d'Augusto 1981, area a monte dell'Arco d'Augusto 1987, Scuole Tonini, Piazzetta Teatini, ex Vescovado, area Rastelli-Standa, Piazza Malatesta/via Poletti. Rispetto ai rinvenimenti di greco italiche, si sono aggiunte attestazioni nelle seguenti aree: ex Cinema Capitol, Scuole Tonini, area Rastelli-Standa, Piazza Malatesta/via Poletti, mentre non sono state riconosciute Lamboglia 2 tra i reperti dell'ex S. Francesco, di Teatro Galli, di Palazzo Arpesella e di Palazzo Gioia, dove invece erano state recuperate greco italiche: tale assenza sorprende per l'ex S. Francesco, meno per gli altri scavi, poiché

lo spoglio dei materiali non è stato completato; la buca di Palazzo Arpesella era invece pertinente ad un contesto più antico (III secolo a.C.).

La distribuzione dei rinvenimenti confrontata con quella delle greco italiche sembra indicare una estensione della residenzialità senza ancora significative modificazioni: pur annotando un leggero avanzamento verso monte nel settore sud-occidentale della città (Piazza Malatesta/via Poletti ed ex Capitol), resta quanto mai centrale l'asse rappresentato dall'attuale via Tempio Malatestiano, ma esclusivamente lungo il lato a mare; si comincia inoltre a sfondare la barriera della Fossa Patara con quel primo indizio in corrispondenza delle Scuole Tonini.

I dati relativi alla distribuzione dei reperti non mutano di tanto in termini quantitativi rispetto a quanto osservato per le greco italiche: la maggiore concentrazione di Lamboglia 2 si registra in Via Sigismondo, Palazzo Massani e Palazzo Diotallevi, rispettivamente con 60, 40 e 36 frammenti tra orli e fondi: in termini percentuali, si incrementa la consistenza dei reperti dalla Camera di Commercio (Via Sigismondo), ma il dato diviene particolarmente significativo a partire dalla metà del I secolo a.C.

Le Lamboglia 2 sembrano giungere a Rimini abbastanza precocemente: per quanto difficile e aleatoria una seriazione basata unicamente sui profili degli orli, sono attestati numerosi frammenti del genere a fascia bassa e molto inclinata, a sezione triangolare o circa triangolare, comunemente ritenuti pertinenti alle produzioni più antiche e datati alla fine del II secolo a.C. Tra questi, due frammenti<sup>5</sup> con fascia dal profilo inclinato verso l'interno e bombato rispettivamente da via Sigismondo (fig. 6,2) e dall'area a monte dell'Arco d'Augusto: quest'ultimo, più chiaro e con rare inclusioni grigie, per caratteristiche dell'impasto e per morfologia sembra molto vicino alle produzioni di Cesenatico. Un frammento da Palazzo Massani (fig. 6,3)<sup>6</sup> ha la fascia caratterizzata da un incavo lungo il profilo esterno; ancora in livelli presumibilmente databili entro il II/inizi I secolo a.C. sono stati rinvenuti altri due frammenti<sup>7</sup> la cui fascia, bombata, termina con un piccolo becco appuntito (fig. 6,4). Ascendenze dai tipi greco italici si riconoscono in numerosi frammenti<sup>8</sup> con orlo triangolare, base inclinata e profilo molto aggettante verso l'esterno (fig. 6,1), riconducibili al gruppo 1 della Bruno (Bruno 1995, pp. 50-56, figg. 20-25), presumibilmente ancora della fine del II secolo a.C. Derivati dai prototipi greco italici parrebbero anche altri frammenti con fascia

bassa e inclinata ma ormai molto arrotondata nel profilo: tre frammenti pressoché identici provengono da via Sigismondo e dalle Scuole Tonini<sup>9</sup> (fig. 6,1): due, in argilla chiara beige-verdognola ricca di chamotte, potrebbero appartenere ad una medesima produzione. Associato al frammento dalle Scuole Tonini era un altro orlo (fig. 6,7)<sup>10</sup> a fascia inclinata e inferiormente allargata che trova confronti in ambiente lombardo (Bruno 1995, campione 7, p. 99), veneto (Pesavento 1992, p. 91, tav. 6,83), friulano (Carre-Cipriano 1985, tav. II,2) e marchigiano (Mercando 1979, p. 247, fig. 137j); anche per questo frammento non si esclude una pertinenza alle produzioni di Cesenatico (Farfaneti 2001, p. 201, fig. 139).

Altre tipologie di orli sono state recuperate in livelli che non sembrano oltrepassare la metà del I secolo a.C.: a fascia inclinata di media altezza, con becco inferiormente arrotondato (fig. 6,8)<sup>11</sup>, trovano confronti attendibili sebbene non coincidenti in area padana<sup>12</sup>, a Bologna (Baldoni 1986, fig. 125, 115/116), a Portorecanati (Mercando 1979, p. 263, fig. 174m) e in area istriana (Starac 1994-95, tav. 4, 1 e 3). Allo stesso ambito cronologico sembrano riconducibili due orli triangolari a base allargata (fig. 6,13) in argilla rosa ricca di chamotte<sup>13</sup>, e ancora un esemplare con orlo bombato e poco inclinato (fig. 6,26)<sup>14</sup>, per il quale non si esclude la pertinenza a produzioni pugliesi (Palazzo 1989, p. 550, nn. 5-6, tipo III di Apani; Manacorda 1998, p. 330, tav. I,4) o picene (Brecciaroli Taborelli 1984, fig. 8a, tipo D); l'argilla è beige-giallognola in superficie, in frattura arancio-rossiccia con minuti inclusi grigi. Un gruppo di orli a fascia ancora molto bassa e arrotondata, che per caratteristiche morfologiche parrebbero appartenere alle produzioni più antiche, sono tuttavia associati a

<sup>5</sup> Il frammento di Via Sigismondo è il n. 86 = 602 rinvenuto negli "strati alti repubblicani"; l'altro, a monte Arco d'Augusto, è il n. 188, US 212. Si precisa che la numerazione cui si farà d'ora in avanti riferimento è quella interna alle mie schede, riportata anche sui frammenti.

<sup>6</sup> N. 999, US 3270.

<sup>7</sup> Rinvenuti in Via Sigismondo, corrispondono ai nn. 89 (US 595) e 594 (US 525).

<sup>8</sup> Palazzo Massani n. 1004, US 3112a, n. 1108, US 7024 e n. 937, US 2346A; Via Sigismondo n. 96, US 575.

<sup>9</sup> Scuole Tonini, n. 233, US 22; dei due frammenti da via Sigismondo, uno era in uno strato abbastanza antico, in cui compaiono solo Lamboglia 2 (n. 621, "sotto il mosaico a -157 cm"); l'altro invece era in livelli più avanzati, ma non oltrepassanti la metà del I secolo d.C. (n. 120, US 398).

<sup>10</sup> N. 234, US 22.

<sup>11</sup> Si tratta di tre frammenti molto simili: Scuole Tonini n. 226, US 63; Palazzo Massani n. 1024, US 3332; via Sigismondo n. 446, US 725.

<sup>12</sup> Bruno 1995, campione n. 6, p. 98; Facchini 1997, tav. 4,8; Carre-Cipriano 1985, tav. I, 1-3.

<sup>13</sup> Palazzo Massani, nn. 1131 e 1130, US 7013.

<sup>14</sup> Ex Ospedale, n. 482, Corr. centrale, Sez. C-D, US 6.

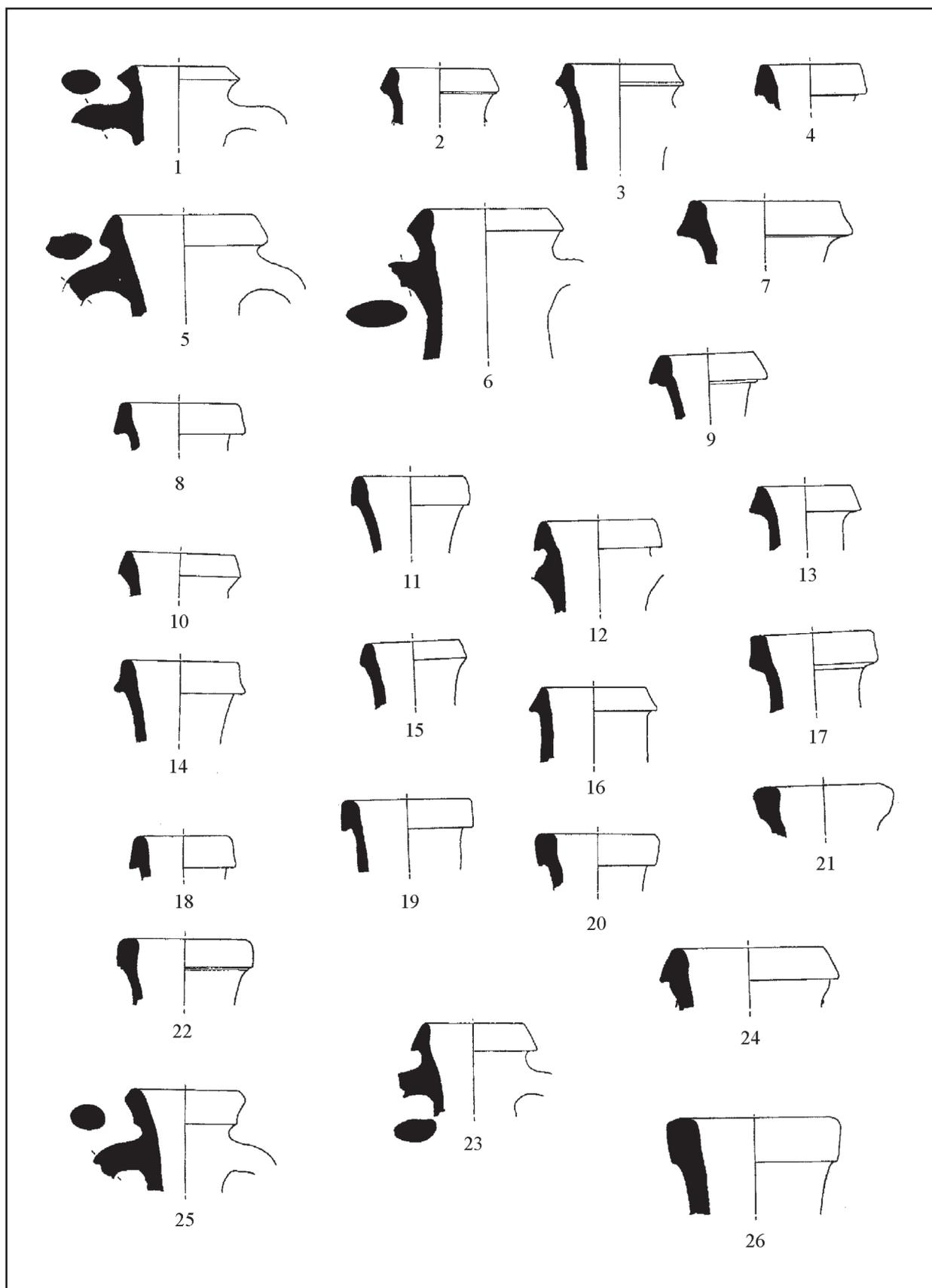


Fig. 6. Orli di anfore Lamboglia 2 dagli scavi riminesi (riduzione 1:7).

tipi anforici la cui manifattura si avvia intorno alla seconda metà/ultimo quarto del I secolo a.C., quali i puntali di Dressel 2/4 di area medio-adriatica: sono cinque frammenti da via Sigismondo<sup>15</sup>, il primo dei quali (fig. 6,15) trova confronti abbastanza puntuali con un esemplare di Calvatone (Masseroli 1997, tav. IX, 5) degli ultimi decenni del II/metà I secolo a.C., una evoluzione del quale sembra di riconoscere in un altro frammento (fig. 6,11), dall'impasto duro e abbastanza depurato, di cui, oltre ad analogie in Cisalpina<sup>16</sup> e nel modenese (Corti, Tarpini 2001, p. 152, fig. 1,1), si segnalano somiglianze con esemplari del relitto di Sant'Jordi 1 (Colls 1987, pl. 4,27) oggi assegnato al 100-80 a.C. Infine, un collo con ansa a nastro ingrossato e orlo a piccola fascia arrotondata a base inclinata reca sulla sommità dell'ansa il bollo FRIO entro cartiglio rettangolare (fig. 8).

Tre frammenti di via Sigismondo<sup>17</sup>, associati ad un puntale di anfora di tipo Dressel 6, hanno orli a profilo triangolare molto inclinato verso l'interno e sezione quadrangolare; la fascia è bassa, l'argilla beige-giallognola e polverosa, sul collo (fig. 9) un'iscrizione numerale graffita; un confronto interessante è offerto da una porzione di anfora da Portorecanati (Mercando 1974, p. 285, fig. 190, tomba 122) rinvenuta in una tomba della fine del II/prima metà I secolo a.C.

Più avanzati nel I secolo a.C., a partire dalla II metà, sono alcuni orli a fascia molto allargata, con diversi gradi di inclinazione all'esterno e un incavo interno che invece rende quasi rettilinea la parete della bocca, allargandola<sup>18</sup>; un gradino segna il congiungimento al collo (fig. 6,9). L'argilla è per lo più rosa in varie gradazioni, dura, a frattura netta; tra gli inclusi si osservano pagliuzze di mica abbastanza rade. Il tipo è molto diffuso e trova confronti a Milano (Bruno 1986, tav. 80, d; Bruno 1995, campione n. 12, p. 104), in Friuli (Faleschini 1993, p. 62, fig. 8), a Calvatone (Facchini 1997, tav. 4,8), a Padova

(Pesavento 1992, p. 91, n. 83); a caratteristiche esterne analoghe corrispondono anche tipi privi dell'incavo interno<sup>19</sup>, che mantengono tuttavia lo stesso aspetto molto allargato e un po' massiccio e la fascia ormai quasi rettilinea (fig. 6,17).

Da Palazzo Massani e da via Sigismondo, in livelli riconducibili all'ultimo terzo del I secolo a.C./primi anni o decenni del I secolo d.C., provengono due frammenti<sup>20</sup> (fig. 6,10), in argille molto dure e compatte, più o meno chiare e rosate, con minuta chamotte che ad un'analisi macroscopica sembrerebbero pertinenti alla stessa produzione. Alcuni reperti si caratterizzano per il collo cilindrico e la bocca appena o affatto svasata (fig. 6,16)<sup>21</sup>: l'orlo è ancora triangolare e questi frammenti hanno indubbi elementi di contatto con le anfore di tipo Dressel 1A da cui sembrano distinguerli le caratteristiche delle argille, ancora del tutto simili a quelle delle altre Lamboglia 2. Contatti formali molto stretti con il tipo Dressel 1 di produzione tirrenica e conseguenti incertezze nell'attribuzione si confermano per due frammenti (Fig. 6,12)<sup>22</sup> rinvenuti in contesti ancora entro il I secolo a.C./seconda metà I a.C. A livelli dello stesso periodo sono pertinenti altri orli triangolari terminanti con becco ad uncino, o rialzato e arrotondato (fig. 6,14)<sup>23</sup>. L'US 649 di via Sigismondo, dalla nutrita rappresentanza di Lamboglia 2, ha restituito un piccolo gruppo di orli con fascia ormai appena inclinata e di altezza variabile, tre dei quali<sup>24</sup>, molto simili per l'argilla rossiccia o rosa-nocciola con inclusioni grigie o grigio-nera e rare calciti, appaiono morfologicamente vicini ai tipi di Cologna Marina presso Teramo (Cipriano, Carre 1989, p. 81) (fig. 6,18): anche per questi si propone la metà/terzo quarto del I secolo a.C. Ad essi si avvicina un altro esemplare da Palazzo Massani<sup>25</sup>, con argilla pressoché identica (fig. 6,19), che sembra inserito entro la stessa tradizione formale.

<sup>15</sup> Nn. 543, 545 e 549/US 649; n. 629, US 385; n. 631, US 693.

<sup>16</sup> Bruno-Bocchio 1991, tav. CXII, 31-32; Pesavento 1992, tav. 6,78; Bruno 1995, fig. 26, 19, gruppo 2.

<sup>17</sup> Via Sigismondo, US 165, nn. 630, 84, 81.

<sup>18</sup> Palazzo Massani, n. 987, US 2346A; n. 1043, US 4011; Via Sigismondo, n. 118, US 399; ex Ospedale, dis. 30, US 1, Corr. 3, Saggio 1; a monte Arco d'Augusto, n. 180, vano O, pulitura.

<sup>19</sup> Palazzo Massani n. 932, US 2346E; via Sigismondo, n. 683, US 385.

<sup>20</sup> Via Sigismondo, n. 682, US 385; Palazzo Massani n. 985, US 2346.

<sup>21</sup> Via Sigismondo, n. 78, US 165 e n. 547, US 649.

<sup>22</sup> Via Sigismondo, n. 76, US 165 e n. 548, US 649.

<sup>23</sup> Palazzo Massani, n. 1113, US 7024 e Via Sigismondo, n. 681, US 385.

<sup>24</sup> Nn. 540, 539 e 538.

<sup>25</sup> Palazzo Massani n. 986, US 2346.

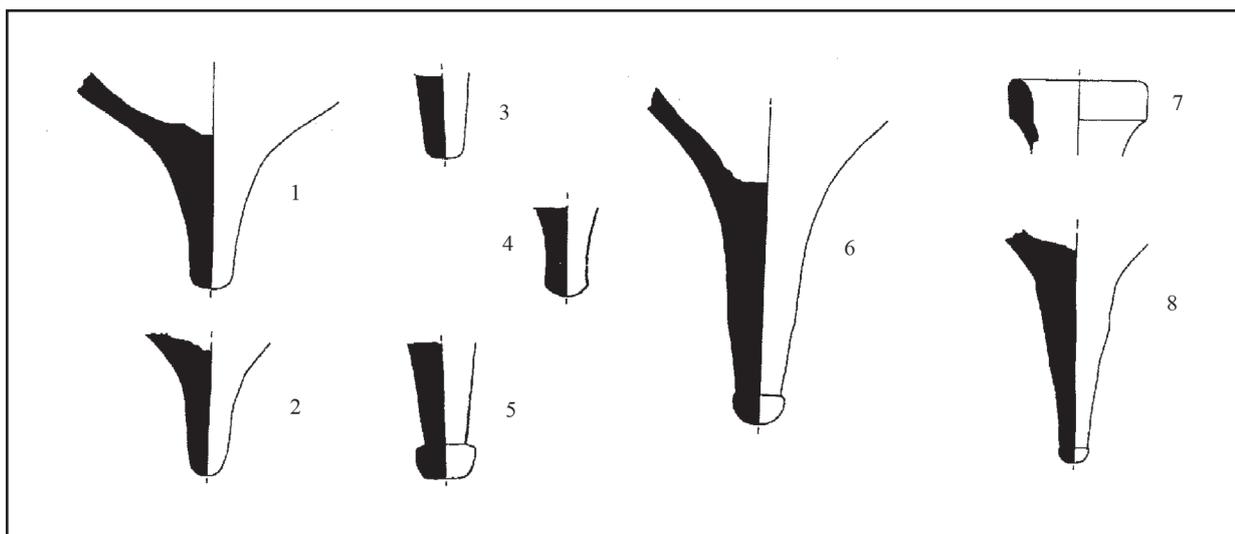


Fig. 7. Puntali di Lamboglia 2 da Rimini (riduzione 1:7).

Anche negli esemplari riminesi si osserva una progressiva trasformazione degli orli<sup>26</sup>, sempre più rettilinei e a sezione quadrangolare: tale modificazione accompagna e in parte precede il passaggio alle produzioni delle Dressel 6A che caratterizzeranno le officine nord e meso-adriatiche a partire dall'età cesariano-augustea. I frammenti di Rimini (figg. 6,20-22) si avvicinano in qualche caso ai tipi di Fosso S. Biagio, presso Fermo (Breciaroli Taborelli 1984, tipo 3; Menchelli *et alii* 2007, p. 9, fig. 6, nn. 4-5) e rientrano nel gruppo 7B della Bruno<sup>27</sup>, per il quale l'autrice sottolinea le somiglianze anche con i tipi di area dalmata. Al tipo con orlo a fascia massiccia a sezione quadrangolare e pareti piuttosto spesse (fig. 6,27), raffrontabile con il tipo 1 di Fosso S. Biagio, se ne affiancano altri con base marcata da un gradino, o con ingrossamenti superiori della fascia o ancora con solchi esterni, all'attacco del collo, immediatamente sotto l'orlo. L'identificazione di questi frammenti è spesso piuttosto problematica e incerta: a partire da queste forme più avanzate, sempre più frequenti sono le analogie, tecniche e formali, con i rinvenimenti della sponda adriatica orientale.

Infine, ad un'età ormai prossima a quella augustea, o già pienamente tale, sono pertinenti due frammenti<sup>28</sup> la cui collocazione stratigrafica ne conferma la datazione (fig. 6,25): sono orli a sezione quadrangolare, con labbro leggermente inclinato e fascia aggettante all'esterno, in cui si possono riconoscere Dressel 6A ancora vicine alle Lamboglia 2, oppure Lamboglia 2 già vicine alle Dressel 6A. I confronti sono numerosi, dalla Lombardia<sup>29</sup>, al Veneto<sup>30</sup>, all'Emilia (Corti, Tarpini 2001, fig. 1,4, p. 152; Negrelli 1996, p. 143, fig. 47,12) fino ad Ostia (Van der Werff 1986, p. 123, pl. III.4,26); le qualità delle argille non registrano sensibili mutamenti rispetto a quanto osservato per le Lamboglia 2, ad eccezione di un frammento in cui compaiono inclusi neri radi ma di grosse dimensioni, estranei a tutti gli impasti precedenti.

Per quanto riguarda le produzioni, certamente presente è quella delle fabbriche di Cesenatico, con i cui manufatti ci sono in alcuni casi coincidenze formali, come con le argille; ma neppure i rinvenimenti riminesi riescono a definirne la cronologia: se infatti talune sporadiche attestazioni di frammenti analoghi ai tipi di Cesenatico in

<sup>26</sup> Palazzo Massani n. 972, US 2346A; ex Ospedale, n. 29, US 1, Corr. 3, Saggio 1; ex Ospedale, n. 499, vano B e n. 15, vano B, sottofondo pavimentale.

<sup>27</sup> Bruno 1995, tipo 7b, coincidente con il tipo Will 6 e con esemplari da relitti della costa dalmata.

<sup>28</sup> Palazzo Massani n. 1042, US 4011 e n. 1079, US 4118.

<sup>29</sup> Bruno-Bocchio 1991, tav. CXIV, 51 e 54; Bruno 1995, dis. 2, p. 155 (impasti di area nord-adriatica); dis. 12, p. 166; dis. 37, p. 192; dis. 92, p. 249.

<sup>30</sup> A Padova, Pesavento 1992, tav. 12, 140, e a Verona, Maraboli 1999, p. 42,2.

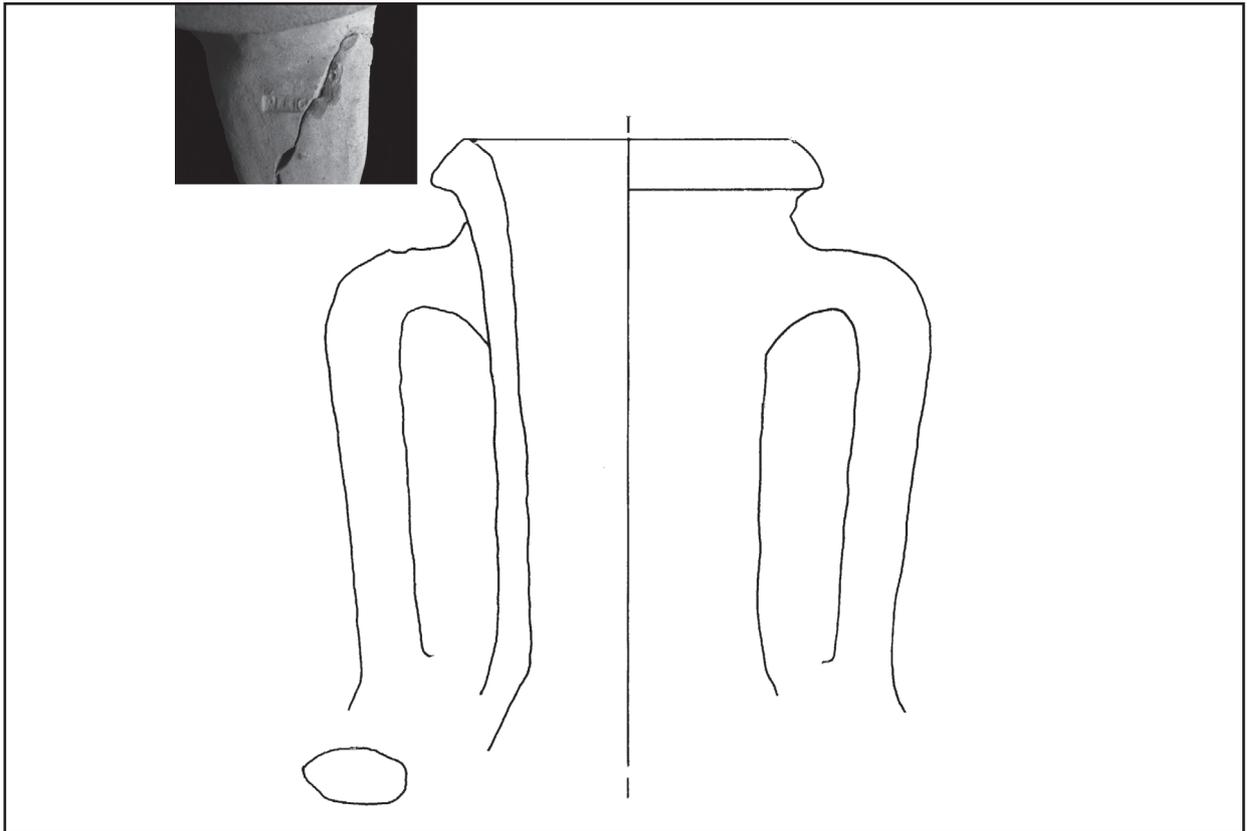


Fig. 8. Anfora Lamboglia 2 con bollo FRIO sull'ansa.

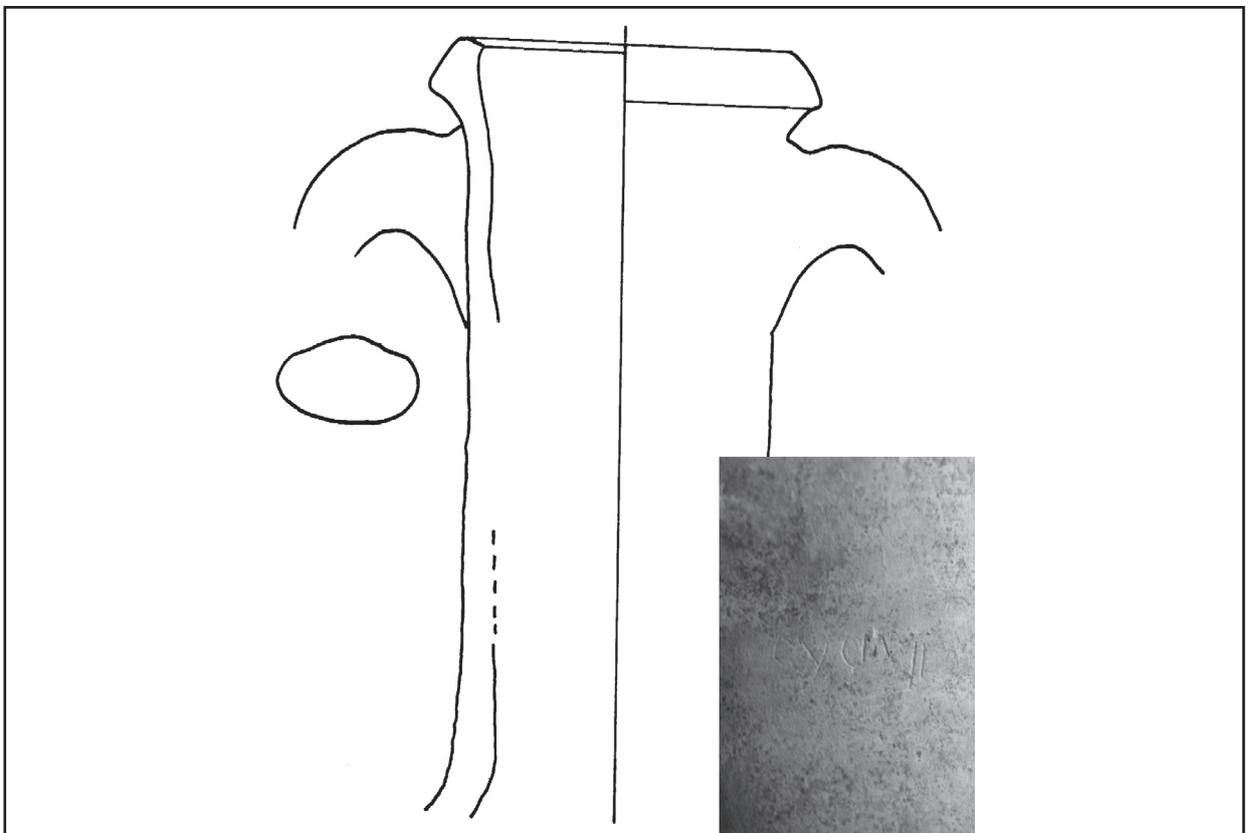


Fig. 9. Anfora Lamboglia 2 con iscrizione numerale graffita sul collo.

livelli antichi non escludono l'ipotesi di una collocazione già alla fine del II secolo a.C., è tuttavia nei livelli della piena età imperiale che compare la serie di frammenti<sup>31</sup> più evidentemente vicina ai tipi di Cesenatico, con orlo a fascia inclinata, base modanata, incavo interno (fig. 6,23). La loro presenza nei livelli avanzati, e di contro la sostanziale assenza in quelli più antichi, potrebbe indicare la pertinenza alle produzioni più attardate.

Contatti e sporadici arrivi di fabbricazioni pugliesi sono probabili e potranno essere riconosciuti dopo le opportune analisi delle argille: appaiono particolarmente vicini a quelle produzioni un orlo con terminazione a becco (fig. 6,24), confrontabile con la prima fase delle produzioni di Giancola (Manacorda 1998, fig. 3,4) e un esemplare con orlo bombato e poco inclinato (fig. 6,28), forse attribuibile al tipo Apani III (Palazzo 1989, p. 550, nn. 5-6; Manacorda 1998, p. 330, tav: I,4)<sup>32</sup>.

L'analisi delle Lamboglia 2 rinvenute a Rimini evidenzia probabili relazioni commerciali anche con il Piceno, regione rispetto alla quale i rapporti appaiono certo di modesta entità, ma non assenti; talune assonanze con i prodotti di Cologna Marina, inoltre, confermano che Rimini intratteneva scambi anche con tutta la fascia adriatica centro-meridionale. Alcuni punti di contatto sembra di rilevare anche con l'area emiliana, in particolare modenese, dove a Torre delle Oche, presso Maranello, è stata individuata una fornace (Giordani 1990) che produceva anfore morfologicamente affini ai tipi apuli.

Piuttosto incerto risulta nella maggior parte dei casi il riconoscimento dei puntali, reso ancor più difficoltoso dallo stato di frammentarietà. Sulla base di generici confronti formali e di un esame macroscopico delle argille, può essere attribuito con buona attendibilità al tipo Lamboglia 2 un piccolo numero di fondi, tra cui un puntale da Via Sigismondo<sup>33</sup>, pieno e abbastanza sottile (fig. 7,1) a base appena arrotondata, rinvenuto in associazione a numerosi orli di Lamboglia 2; alla

medesima tipologia possono ancora essere riferiti, pur se con talune incertezze, alcuni puntali (fig. 7, 2-4) da Palazzo Massani e dall'ex Ospedale<sup>34</sup>, i cui confronti trovano generiche corrispondenze sia in parte con le produzioni di Fosso S. Biagio (Brecciaroli Taborelli 1984, fig. 10 a/b), sia con taluni reperti dei relitti adriatici orientali<sup>35</sup>.

Un gruppo abbastanza consistente di puntali lunghi e pieni termina con un alto bottone, talora grosso e largo (fig. 7,5), a volte più stretto e con un leggero gradino; questi puntali, cui si possono aggiungere due esemplari dell'ex Vescovado (Biondani 2005, p. 279, fig. 171, nn. 85-86), per caratteristiche dell'argilla sono assimilabili ai tipi di Cesenatico, dove erano stati originariamente attribuiti a Dressel 2/4; un controllo diretto fa invece ritenere che siano più probabilmente da collegare ad altri esemplari di orli, quelli di tipo Lamboglia 2. Puntali pieni e slanciati, di nuovo con terminazione a bottone molto arrotondato, compaiono<sup>36</sup> all'ex Consorzio Agrario (fig. 7,6) e all'ex Palazzo Battaglini (fig. 7,8).

La diffusione delle Lamboglia 2 a Rimini è di certo significativa e la loro presenza copre pressoché tutto il periodo tradizionalmente indicato per la loro produzione: tra la fine del II secolo a.C. e l'età augustea o in forma residuale nei livelli avanzati di età imperiale e tardo-imperiale.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

Baldoni 1986 = D. Baldoni, *Materiali di scavo: gli strati della fase repubblicana*, 7. Anfore, in J. Ortalli, *Il teatro romano di Bologna*, Bologna 1986, pp. 151-153.

Biondani 2005 = F. Biondani, *Anfore*, in L. Mazzeo Saracino (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze 2005, pp. 263-282.

Brecciaroli Taborelli 1984 = L. Brecciaroli Taborelli, *Una produzione di anfore picene ed il vino palmense*, in «Picus» 4, 1984, pp. 55-93.

Bruno 1986 = B. Bruno, *Le anfore*, in A. Ceresa Mori, M. Tizzoni (a cura di), *S. Maria alla Porta: uno scavo archeolo-*

<sup>31</sup> Via Sigismondo, n. 624, US 168; n. 604, sondaggio 1; n. 124, US 398; Palazzo Massani, n. 1112, US 7024; Palazzo Diotallevi, n. 206, vano A, US 9, buca 3.

<sup>32</sup> Via Sigismondo n. 95, US 575 e n. 622, saggio A, "strati finali".

<sup>33</sup> Via Sigismondo, n. 130, US 398.

<sup>34</sup> Palazzo Massani, n. 938, US 2346c; n. 975, US 2148; n. 1001, US 3121; n. 991, US 2389; ex Ospedale, n. 472, US 1, Corr. 3, Saggio 2.

<sup>35</sup> Relitti di Stanici Celina e di Vis.

<sup>36</sup> Ex Consorzio Agrario, n. 513, US 98; Palazzo ex Battaglini, nn. 508 e 510, senza indicazioni di provenienza.

- gico nel centro storico di Milano, «Studi Archeologici» 5, Bergamo 1986, pp. 77-89.
- Bruno 1995 = B. Bruno, *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, Roma 1995.
- Bruno, Bocchio 1991 = B. Bruno, S. Bocchio, *Anfore*, in D. Caporusso (a cura di), *Scavi MM3*, Milano 1991, pp. 259-298.
- Carre, Cipriano 1985 = M.B. Carre, M.T. Cipriano, *Saggi di scavo a Sevegliano. Le anfore*, in «AquilNos» 56, 1985, coll. 5-24.
- Cipriano, Carre 1989 = M.T. Cipriano, M.B. Carre, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in «Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche (Actes du Colloque, Sienne, 22-24 mai 1986)», Roma 1989, pp. 67-104.
- Colls 1987 = D. Colls, *L'épave de la colonia de Sant Jordi 1 (Maiorque)*, Paris 1987.
- Corti, Tarpini 2001 = C. Corti, M. Tarpini, *Anfore*, in M. Calzolari, N. Giordani (a cura di), *L'insediamento preistorico e romano di Corte Vanina (Località Fossa di Concordia). Nuove ricerche archeologiche nella Bassa Modenese*, S. Felice sul Panaro 2001, pp. 150-162.
- Esquilini 2008 = E. Esquilini, *Studio minero-petrografico e geochimico dei reperti ceramici*, in Malnati, Stoppioni 2008, pp. 183-188.
- Facchini 1997 = G.M. Facchini, *Anfore da Calvatone romana. Osservazioni sulle vie commerciali in area mediopadana*, in «Acme» 50, 1997, pp. 39-58.
- Faleschini 1993 = M. Faleschini, *Materiali di epoca romana da Moggio Udinese*, in «QuadFriulA» 3, 1993, pp. 57-62.
- Farfaneti 2001 = B. Farfaneti, *Cesenatico romana. Archeologia e territorio*, Ravenna 2001.
- Giovagnetti 2009 = C. Giovagnetti, *Rimini-Rodi. Dati inediti da bolli di anfora*, in L. Braccesi, C. Ravara Montebelli (a cura di), *Ariminum. Storia e Archeologia*, 2, Roma 2009, pp. 9-28.
- Giordani 1990 = N. Giordani, *Documenti sull'attività di produzione e di scambio nelle prime fasi della romanizzazione dell'ager mutinensis*, in «Etudes Célitiques» 27, 1990, pp. 131-162.
- Lyding Will 1982 = E. Lyding Will, *Greco-Italic Amphoras*, in «Hesperia» 51.3, pp. 338-356.
- Malnati, Stoppioni 2008 = L. Malnati, M.L. Stoppioni (a cura di), *Vetus Litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III secolo a.C. alla darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, Firenze 2008.
- Manacorda 1998 = D. Manacorda, *Il vino del Salento e le sue anfore*, in «El vi a l'antiguitat. Economia, producció i comerç al Mediterrani occidental (Actas del II Col.loqui internacional d'arqueologia romana)», Badalona 1998, pp. 319-331.
- Maraboli 1999 = A. Maraboli, *Anfore bollate da via Reudentore*, in S. Pesavento Mattioli (a cura di), *Anfore romane a Verona: nuovi rinvenimenti*, «QuadAVen» 15, pp. 41-43.
- Masseroli 1997 = S. Masseroli, *Anfore*, in G. Sena Chiesa, S. Masseroli, T. Medici, M. Volontè (a cura di), *Calvatone romana. Un pozzo e il suo contesto*, «Quaderni di Acme» 29, Bologna, pp. 92-107.
- Medas 1989 = S. Medas, *Studio su un'anfora Lamboglia 2 rinvenuta nella baia di Vallugola (Pesaro) e considerazioni generali sul sito*, in «RStorAnt» 19, pp. 157-164.
- Menchelli et alii 2007 = S. Menchelli, M. Pasquinucci, C. Capelli, R. Cabella, M. Piazza, *Anfore adriatiche nel Pice-no meridionale*, in «RCRFActa» 40, 2007, pp. 1-14.
- Mercando 1974 = L. Mercando, *Portorecanati (Macerata). La necropoli romana di Portorecanati*, in «NSA» 1974, pp. 142-423.
- Mercando 1979 = L. Mercando, *Marche. Rinvenimenti di insediamenti rurali*, in «NSA» 1979, pp. 89-296.
- Negrelli 1996 = C. Negrelli, *Anfore*, in J. Ortalli (a cura di), *Castel S. Pietro e il territorio claternate. Archeologia e documenti*, Castel S. Pietro Terme 1996, pp. 142-147.
- Olcese 2004 = G. Olcese, *Anfore greco-italiche antiche: alcune osservazioni sull'origine e sulla circolazione alla luce di recenti ricerche archeologiche ed archeometriche*, in E.C. De Sena, H. Dessales (a cura di), *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica*, «BARIntSer», Oxford 2004, pp. 173-192.
- Olcese 2010 = G. Olcese, *Le anfore greco-italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma 2010.
- Palazzo 1989 = P. Palazzo, *Le anfore di Apani (Brindisi)*, in *Amphores romaines*, Roma 1989, pp. 548-553.
- Pesavento 1992 = S. Pesavento Mattioli, *Anfore romane a Padova*, Padova 1992.
- Starac 1994-1995 = A. Starac, *Morfologija sjevernojadranskih amfora prinjeri Izstra*, in «Diadora» 16-17, 1994-1995, pp. 135-162.
- Toniolo 2000 = A. Toniolo, *Le anfore di Adria (IV-II secolo a.C.)*, Sottomarina 2000.
- Van der Werff 1986 = J. Van der Werff, *The amphora Wall in the House of the Porch, Ostia*, in «BABesch» 61, 1986, pp. 96-137.

